

«Il terrorismo si combatte con la politica, non le armi»

TORINO ■ «Temo che la capacità di al-Qaida di compiere attentati, anche dopo gli interventi in Afghanistan e Irak, sia ancora molto alta». Hans Blix, ex capo degli ispettori delle Nazioni Unite, a Torino per un convegno organizzato dall'associazione Globus e Lotus e dalla Compagnia di San Paolo sulla riforma dell'Onu, non nasconde il proprio scetticismo sugli esiti della campagna contro il terrore lanciata dagli Stati Uniti.

E più debole al-Qaida oggi?
Gli interventi in Afghanistan e Irak hanno stimolato odio e risentimento verso gli Stati Uniti e i paesi che hanno partecipato alle missioni. Da questo punto di vista il rischio di nuovi attentati è forse maggiore di prima. Però noi non sappiamo esattamente cosa sia al-Qaida. Non

credo sia una struttura piramidale, facile da decapitare, da colpire al cuore. Alcuni la vedono come una sorta di società di consulenza dove la gente arriva, presenta il proprio progetto, il proprio attentato e poi chiede: quan-

smo?

L'uso della forza deve essere l'eccezione, non la regola. Bisogna lavorare nel quotidiano, favorendo la collaborazione di più Paesi, di intelligence, polizie, istituzioni finanziarie. E occorre coinvolgere in questo processo anche Cina e Russia.

Lei ha più volte ripetuto che l'intervento degli Stati Uniti in Irak non era giustificato, che sono stati esagerati i pericoli posti da Saddam Hussein. Una situazione analoga potrebbe presentarsi nuovamente?

Certamente. L'11 settembre è stato lo spartiacque. Dopo quella data gli Stati Uniti hanno giudicato in modo diverso identici indizi da tempo ricevuti dall'Irak. C'era una grande pressione verso la guerra. Potrebbe ac-

«L'uso della forza deve essere l'eccezione, non la regola, e vanno coinvolte Cina e Russia»

ti soldi potete darci, quanti uomini, quale assistenza? Ma colpire al-Qaida non è l'unica risposta possibile. Il terrorismo si combatte con misure politiche, con lo sviluppo del Medio Oriente. Bisogna aiutare quei popoli ad essere padroni a casa propria.

Quale ruolo può svolgere l'Onu nella lotta al terrori-



Hans Blix
(Afp)

alto. Anche i leader politici si faranno più accorti, per evitare di essere accusati di scarsa credibilità, come sta accadendo ora.

E favorevole a un rafforzamento militare dell'Onu?

Sì, anche se non servirebbero truppe in abbondanza, basterebbe una limitata e rapida capacità di risposta autonoma. Avere militari dai singoli Paesi è complicato e i tempi non sono accettabili. Possono però bastare pochi uomini, come ha dimostrato l'intervento britannico in Sierra Leone. Credo che l'opportunità di un rafforzamento militare dell'Onu sia condivisa dalla maggioranza degli Stati membri, tuttavia non penso che gli Stati Uniti vogliano percorrere questa strada.

LUCA ORLANDO

■ A PAGINA 29

«La doppia radice del terrore», dello scrittore José Manuel Fajardo

cadere ancora, per un altro Paese. Ma l'Irak è stata anche una lezione per i servizi di intelligence e per i governi. D'ora in avanti ci sarà più attenzione, il rischio di sbagliarsi e di non trovare armi di distruzione di massa è